

CXXXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 14 DICEMBRE 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Mozioni concernenti i risultati dell'inchiesta di cui alla
L.R. 25 maggio 1966, n. 3 (Continuazione della
discussione congiunta):

MASIA	2617
OCCHIONI	2626
RUIU	2629
MARCIANO	2632
MEDDE	2632

Sull'ordine del giorno:

CABRAS	2636
DETTORI, Presidente della Giunta	2636

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

NIOI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta della mozione Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Cabras - Cardia - Congiu - Manca - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Nioi - Pedroni - Raggio - Sotgiu - Torrente - Zucca concernente il ristabilimento della correttezza politica e amministrativa nell'esercizio del potere da parte della Giunta regionale sarda;

della mozione Pazzaglia - Lippi - Marciano - Frau - Fois sui risultati dell'inchiesta di cui alla L.R. 25 maggio 1966, numero 3 e della mozione Masia - Mocci - Ruiu - Are - Arru - Asara - Atzeni Eulo - Bernard - Campus - Carta - Contu Felice - Farre - Floris - Gardu - Giagu - Guaita - Isola - Lai - Latte - Macis Elodia - Monni - Nuvoli - Puddu - Sassu - Serra Giuseppe - Zaccagnini - Catte - Ghinami sui risultati dell'inchiesta di cui alla L.R. 25 maggio 1966, numero 3.

L'onorevole Masia, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se qualcuno si meravigliasse perchè abbia accettato proprio io di parlare in questa occasione, dimostrerebbe di non conoscermi pienamente nè sul piano umano, nè sul piano politico, nè sul piano religioso. Sul piano umano perchè credo che sia un ben triste cinico malvagio proverbio quello che ritiene accettabile il principio secondo cui: *subra s'altvure ruttu, tottu bi faghent linna*.

Come è noto, su alcuni aspetti dell'azione politica delle Giunte regionali presiedute dal collega ed amico, onorevole Efisio Corrias, non ho esitato in passato a dire qui in Consiglio e fuori di qui nella stampa, il mio pensiero schietto, anche se esso correva il rischio di apparire fortemente critico, ben oltre la comune formale conformistica concezione della

disciplina di Partito. Oggi, però, l'amico e collega è in difficoltà, lo si accusa spietatamente, gli si grida il crucifige quasi avesse davvero commesso il più grave dei delitti. Perciò io sento di dovergli fraternamente venire in soccorso per dimostrargli che ancora (nonostante che la «belluinità» dei rapporti tra uomo e uomo non sia scomparsa neppure nella età sacra ai furori atomici e alle avventure spaziali) non manca chi ha fede nei valori morali dell'amicizia, della generosità e del galantomismo.

Sul piano politico, è innegabile che l'inchiesta di cui oggi discutiamo i risultati, è stata voluta ed è stata proposta da una parte nostalgicamente antidemocratica e dichiaratamente antiregionalista. Ebbene come democratico cristiano e come autonomista sardo, ritengo sinceramente che non sia il più qualificato a parlare di moralità e di moralizzazione un movimento politico che si ispira a uomini, idee, a sistemi sorti nella illegalità, vissuti nella prepotenza, periti nella desolazione. Noi respingiamo il tentativo provocatorio perchè, come cattolici impegnati in politica, abbiamo una tradizione secolare di battaglie ideologiche e di impostazioni programmatiche contro il sorgere e l'affermarsi di uno stato monolitico, centralizzatore e oligarchico e per la concezione e per la realizzazione di uno stato articolato, pluralistico, democratico in tutte le sue strutture. Pertanto, ben a ragione, possiamo riconfermare la nostra fede nei valori civili della libertà politica, della democrazia parlamentare e dell'autogoverno regionale, della cui conquista ci vantiamo di essere stati principali anticipatori ed artefici.

Sul piano religioso, la nota abilità delle forze politiche di sinistra mi aveva fatto sperare che esse si sarebbero sottratte alla facile suggestione di una strumentalizzazione (il neologismo è ritenuto filologicamente orrendo, ma sente bene il concetto) in chiave anticlericale dei risultati dell'inchiesta e per di più di un anticlericalismo vieto, ottocentesco, e perciò del tutto anacronistico. Quando Lenin proclamava che la religione è l'oppio dei popoli, enunciava un rispettabile (anche se opinabile) principio rivoluzionario di pura ispirazione

marxista; quando Stalin (ad un uomo politico occidentale che nell'immediato dopoguerra accennava all'alta autorità morale del Pontefice romano) chiedeva: quante divisioni ha il Papa? Esprimeva in una *boutade* l'alterigia del dittatore (reduce vittorioso da una guerra immane e padrone assoluto di un immenso Paese) che credeva soltanto nella forza bruta. Ma quando i colleghi Sotgiu e Zucca (di cui io conosco ed apprezzo la formazione culturale e l'appassionato impegno con cui assolvono al loro mandato politico) affermano e scrivono che le voci di spesa destinate alla beneficenza sono scarsamente produttive, mi pare che indulgano davvero troppo a una forma deteriore di concezione materialistica della vita. Ed è perciò che (senza negare l'essentialità di una equa distribuzione dei beni economici ed anzi per darne una più elevata e degna giustificazione) io nel filone del più ardito pensiero sociale dei cattolici d'oggi faccio una rinnovata aperta indefettibile professione di fede nei puri valori dello spirito cioè riaffermo (anche come interprete dei sentimenti del Gruppo politico a nome del quale ho la responsabilità e l'onore di parlare) quello che il Maritain chiama con espressione veramente felice il primato dello spirituale.

Ciò premesso, debbo rilevare, con legittimo senso di fierezza, che le libere istituzioni autonomistiche sorte in Sardegna da appena 18 anni, sono in condizioni di vivere oggi uno degli avvenimenti più probatori della loro necessità, della loro utilità e della loro validità.

Il fatto che noi siamo qui a discutere sui risultati di una inchiesta disposta ed effettuata dall'organo legislativo sull'organo esecutivo, rappresenta un evento che fa onore alla Regione Autonoma della Sardegna, perchè ne consacra inoppugnabilmente la maturità democratica; ed il fatto che la maggioranza consiliare, di cui l'organo esecutivo oggetto dell'inchiesta era espressione, abbia (nonostante che potesse e con un colpo appunto di maggioranza impedirla), non solo accettato, ma diretto ed agevolato l'inchiesta stessa sino a consentire il presente ampio dibattito, rappresenta un avvenimento che fa onore ad una classe politica che si ispira a principi demo-

cratici, cristiani ed autonomistici, perchè ne consacra inoppugnabilmente la nobiltà morale. Abbiamo aspettato oltre venti anni per apprendere (al prezzo di una guerra distruttrice delle persone e delle cose più care e di una sconfitta che ci ha portato prima al fratricidio all'interno e poi all'umiliazione all'estero) quello che c'era dietro l'orpello delle parate, della idolatria dei treni in orario in un regime cosiddetto granitico in cui tutto era dello Stato, niente era fuori dello Stato, niente era contro lo Stato, ma in cui il padrone effettivo era il partito dominante e di questo una ristretta cerchia di gerarchi e di questa un capo che aveva sempre ragione come i fatti si sono poi tragicamente incaricati di confermare.

Abbiamo aspettato quasi 40 anni per apprendere (con un gesto di autocritica che ha stupito il mondo per la sua inesorabile, spietata cruda franchezza) come dietro il paravento della dittatura del proletariato il sistema staliniano avesse consentito l'affermarsi di una dispotica autocrazia violatrice della stessa legalità rivoluzionaria di cui era originaria espressione. Autolesionista nella inumana soppressione non solo degli oppositori esterni al regime ma perfino dei grandi capi della rivoluzione e degli alti esponenti del partito non disposti al più supino conformismo ed esaltatrice di se stessa fino al grottesco accettando e sollecitando le più stolte manifestazioni del cosiddetto culto della personalità.

La democrazia e l'autonomia, invece, consentono oggi in Sardegna di esperire alla luce del sole indagini sulla base di leggi regionali liberamente proposte e unanimemente approvate, di pubblicarne i risultati unilaterali perfino prima che le relazioni siano formalmente depositate e distribuite nella competente sede consiliare, di dibattere l'intero problema in quest'ampia tribuna politica verso cui convergono gli occhi e le orecchie di una libera stampa e di una opinione pubblica particolarmente sensibilizzata, e quindi di scoprire finalmente la verità.

Nel caso specifico la verità da scoprire era, in virtù della legge regionale 25.5.1966, numero 3, quale utilizzazione sia stata fatta «dei

mezzi, dei fondi e del personale a disposizione della Giunta regionale nel corso delle elezioni del quarto Consiglio regionale della Sardegna». E la verità scoperta è obiettivamente una sola: quella che la relazione di maggioranza illustra con sobrio rigore e con lucida imparzialità, concludendo testualmente che essa ritiene doveroso affermare che l'indagine esperita non consente di concludere che vi sia stata una utilizzazione a fini elettorali dei fondi, dei mezzi e del personale della Regione. Le relazioni di minoranza tentano di scalfire tali risultanze, ma è evidente che non riesce neppure ai loro estensori andare oltre le rinnovate generiche accuse sul modo non oculato di amministrare il pubblico danaro, analoghe in tutto a quelle che puntualmente si risentono ogni fine d'anno all'atto della discussione dei singoli bilanci regionali.

Del resto, pur essendo la Giunta oggetto dell'inchiesta bipartitica, il bersaglio principale non è tanto il Partito Sardo d'Azione, che aveva allora la titolarità di due Assessorati, quanto la Democrazia Cristiana, che aveva allora la titolarità della Presidenza e di sette Assessorati. La finalità che si vuole raggiungere è proprio quella di demolire le posizioni politiche del più grande antagonista, che è il più forte partito d'Italia e che nelle elezioni del quarto Consiglio Regionale della Sardegna ebbe la singolare ventura di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi consiliari.

Si deve dare atto della lealtà dei relatori della minoranza di sinistra, onorevole Sotgiu e onorevole Zucca, che (pur non rinunciando ad un oscuro, quanto inopportuno e contraddittorio accenno alla Magistratura) non esitano a riconoscere quello che è doveroso riconoscere su un piano di correttezza e di coscienza: primo, che né il Presidente della Giunta, né gli Assessori allora in carica andavano alla ricerca di un utile personale; secondo, che, in particolare, nessuno dei loro atti si proponeva un fine di lucro.

Acquisita questa onesta ammissione, ogni altra critica all'operato della Giunta è opinabile, come è pienamente contestabile l'interpretazione elettorale che se ne vuol dare proprio perchè a metà di quell'anno (quindi a me-

tà dell'esercizio finanziario e proprio nei mesi del primo semestre quando la spesa è sempre più vasta nel campo degli interventi e più concentrata nel tempo di adozione dei provvedimenti) si sono verificate le elezioni. E' la logica sofistica dell'*ante hoc, ergo propter hoc*. A ben guardare, in un regime democratico parlamentare, tutto quello che fanno i Gruppi politici organizzati ha finalità elettoralistiche, a cominciare dal giorno successivo ad una consultazione popolare fino al giorno precedente la consultazione successiva. I Gruppi politici al potere al fine di ottenere i suffragi ed i seggi necessari per conservarlo; i Gruppi politici all'opposizione, al fine di ottenere i suffragi ed i seggi necessari per conquistare il potere.

Da che mondo è mondo, i partiti al governo partono sempre avvantaggiati, ma il suffragio universale e il sistema proporzionale hanno da tempo definitivamente relegato nelle anticaglie storiche l'influenza, diciamo così, «prefettizia» nelle consultazioni elettorali. Oggi, la razionale e capillare organizzazione dei partiti, la diffusione e il perfezionamento dei mezzi di informazione, hanno radicalmente mutato i modi di maturazione e le direzioni di estrinsecazione dell'opinione pubblica e della volontà popolare, le quali, peraltro, appaiono fortemente influenzabili da fatti emozionali, come nel 1948 in Italia, tutti lo ricorderanno, dopo il colpo di Stato comunista in Cecoslovacchia e come, appunto nel 1961, in Sardegna dopo la clamorosa battaglia rivendicativa unitaria del Consiglio e della Giunta regionali per la «rinascita»; battaglia conclusasi vittoriosamente con la presentazione al Parlamento da parte del Governo di quel disegno legislativo che poi divenne la legge 11 luglio 1962, numero 588 e con la conseguente, elevata ma animatissima discussione in assemblea (proprio alla vigilia della campagna elettorale) del parere della Regione su di essa. In quel clima di esaltazione mitica, avveniristica, palingenetica, maturò il clamoroso successo elettorale della Democrazia Cristiana e dalla reazione a questo successo germogliò la proposta di legge che diede origine all'inchiesta di cui oggi discutiamo i risultati.

Si può condividere o no, (ed è perfettamente legittimo non dividerlo, come fanno le opposizioni.) l'indirizzo politico di una Giunta ed i criteri cui essa si ispira nella spesa dei fondi del bilancio regionale, ma non si possono deliberatamente distorcere i fatti a fini polemici, o, peggio, a fini scandalistici.

Forse estendendo il discorso al di là del ristretto tema in discussione, non sarebbe del tutto ultroneo chiedersi come e perchè partiti che non sono al Governo (anche quelli di ridotte proporzioni, ma evidentemente apportatori di interessi colossali) rivelino, proprio in periodo elettorale, una tale abbondanza di mezzi materiali da far porre gravi quesiti circa la loro effettiva provenienza. E' un problema, quello del finanziamento dei partiti politici, assai dibattuto in questo periodo e di assai difficile soluzione; oggi esso presenta aspetti inquietanti, ma la proposta di provvedervi con fondi pubblici non trova i consensi necessari sia per ragioni di pratica applicabilità, sia perchè implicherebbe un controllo sulla vita interna dei partiti stessi che questi non sono disposti ad accettare.

A me sembra, onorevoli colleghi, che per rispetto di noi stessi, per l'attaccamento che noi dobbiamo avere alle istituzioni e in particolare all'assemblea di cui facciamo parte, per non perdere di vista i fini ultimi della missione politica a cui abbiamo dedicato tanta parte della nostra vita e a cui ancora ci sentiamo votati, noi non dobbiamo indulgere ad una interpretazione ragionieristica della attività di un organo di Governo. Prassi consolidate in tutti i regimi politici, sotto tutte le latitudini, rendono assolutamente improprio l'esercizio di un controllo contabile con criteri non sereni e non comprensivi per atti amministrativi che, *de jure condito*, hanno avuto tutti i crismi della legalità, compresa la sanzione severa della Ragioneria regionale e quella autorevole della Corte dei Conti. *De jure condendo*, si possono eventualmente, se il Consiglio vorrà, porre particolari limitazioni e anche drastici divieti, ma, allo stato degli atti, le conclusioni della relazione di maggioranza sono ineccepibili sia per quanto riguarda l'uso degli automezzi, sia per quanto riguarda le

spese di corrispondenza, sia per quanto riguarda le missioni dei funzionari, sia per quanto riguarda il ritmo e l'indirizzo di spesa dei vari capitoli del bilancio regionale, sia, infine, per quanto riguarda i prelevamenti dai fondi di riserva (operati dal Presidente della Giunta in base ai poteri conferitigli dalla legge e confortati dalla successiva convalida del Consiglio), come in ogni altro dei precedenti e successivi numerosissimi casi analoghi.

Stando così le cose, il giudizio negativo delle opposizioni cessa di investire la legittimità e la correttezza dei provvedimenti in esame, per riassumere il valore di una critica politica, legittima fin che si vuole, ma essa stessa criticabilissima.

Ed è qui che io debbo esprimere, sicuro di trovare comprensione anche presso gli avversari, il mio rammarico e (perchè no?) il mio sdegno (e col mio il rammarico e lo sdegno di tutto il Gruppo a nome del quale parlo) per il tentativo di linciaggio morale operato nei confronti dei componenti il clero cattolico sardo, regolare e secolare, e delle loro opere collaterali di assistenza sociale, da parte dei relatori della minoranza di sinistra, mediante la pubblicazione dell'intero elenco dei beneficiari dei contributi concessi sugli stanziamenti dei capitoli tre e quattro del bilancio dall'allora Presidente della Giunta onorevole Elio Corrias.

Come cattolici noi non possiamo non respingere e condannare questo maldestro tentativo e, di fronte a tutta l'opinione pubblica sarda, noi solleviamo il collega onorevole Corrias dalla responsabilità personale del suo comportamento al riguardo, per assumercela collettivamente, sanzionandola e gloriandocene, forti del dato spirituale che, fino a prova contraria, la stragrande maggioranza del popolo italiano è di religione cattolica e del dato politico che anche nelle ultime elezioni l'elettorato ha confortato l'operato del partito che dei cattolici italiani è la riconosciuta espressione con oltre il 40 per cento dei suffragi. Il sacerdote, onorevoli colleghi di sinistra (nonostante debolezze ed errori personali inevitabili, perchè insiti nella natura umana) non è valutabile in moneta, come in America valuta-

no in dollari i capitalisti; il sacerdote è l'incarnazione di una idea che fa da guida all'umanità da venti secoli e che ha tanta forza trascinatrice da far convergere in una comune proposizione (sarei tentato di dire in una comune aspirazione del cuore) il poeta comunista Pasternak e il filosofo liberale Croce, quando, pur senza esserlo formalmente, esclamano: «Non possiamo non chiamarci cristiani».

Colpisce enormemente che uomini politici sorretti dalla cultura e ancorati alla realtà, non vogliano prendere atto definitivamente che i tempi in cui la Roma giacobineggiante inaugurava monumenti a Garibaldi con il viso che carduccianamente «guarda torvo il Vaticano» e celebrava la breccia di Porta Pia per bocca del sindaco Nathan con un livore anticlericale pari all'alterigia teutonica con cui Hitler annunciava la presa di Parigi, sono definitivamente tramontati. I superstiti nostalgici della gloriuzza del 20 settembre nel suo significato deteriore, sono stati vanificati dalla disarmante bonomia di Giovanni XXIII, il quale ha pubblicamente ringraziato la Provvidenza per quell'evento che la storia aveva maturato (quasi al di là della stessa volontà degli uomini) e che così riceveva il suo più alto titolo di nobilitazione.

Questa estemporanea e irriflessiva sortita dei relatori di sinistra cade come una nota stonata in un concerto nel quale il loro schieramento pur sollecita una parte attraverso l'apertura di un dialogo per il quale non vi sono più veti inibitori, ma che diventa impossibile se, senza rispetto reciproco per i valori più cari, una mano è tesa e l'altra nasconde il pugnale. Ripudiato il trionfalismo la Chiesa dichiara formalmente e solennemente di essere quella che il suo fondatore volle che fosse e che tutti i suoi Santi auspicarono e contribuirono a far diventare: la Chiesa dei poveri. In tempi meno leggiadri e più feroci sorsero dal suo seno gli uomini e le donne che crearono gli ospedali e gli ospizi e vi raccolsero i sofferenti senza distinzioni di sorta, salvarono il patrimonio culturale del passato e a quello scrigno poterono e possono attingere tutti gli studiosi; fondarono scuole di o-

gni ordine e grado (dagli asili per l'infanzia alle più celebri università) e dal loro seno uscirono tanti spiriti magni che lasciarono vasta orma di sé o per il pensiero o per l'azione.

Oggi, nel clima, negli entusiasmi, nelle speranze sollevate dal Concilio Ecumenico, la Chiesa è alla avanguardia nell'affermare le più avanzate esigenze e nell'additare i più coraggiosi traguardi di rinnovamento sociale, ponendosi persino al di là delle posizioni concrete dei cattolici impegnati in quella politica attiva.

Un cardinale ha di recente lapidariamente affermato: «il più grande peccato del mondo è l'egoismo e con esso lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo»; ed ancora: «il vero socialismo è il cristianesimo interamente vissuto nella giusta distribuzione dei beni e nell'egualianza fondamentale fra tutti». E soprattutto teniamo a mente che non è solo condannando il marxismo che salveremo il cristianesimo.

Mentre viviamo in un'epoca così esaltante, con prospettive finora inimmaginabili sia sul piano concettuale che sul piano reale, in un mondo nel quale il più alto capo religioso, Paolo VI, il più alto capo laico, U Thant, si stringono la mano e uniscono gli sforzi ed il prestigio morale delle due più grandi organizzazioni sovranazionali e universalistiche in una comune volontà, in un comune tentativo di ridare la pace al mondo oggi in gravissimo pericolo, in una Italia che esprime figure sacerdotali ed episcopali così singolarmente moderne ed ammirevoli (da Don Gnocchi a Don Mazzolari, da Padre Balducci a Don Milani, dal Cardinale Pellegrino al Cardinale Lercaro)... è ben miserevole cosa contestare qui in Sardegna al Presidente della Regione il diritto-dovere di concedere 20 mila o 200 mila lire di contributo alle opere di assistenza parrocchiale.

Non è necessario ricorrere all'immagine di fra Galdino, di manzoniana memoria, per sapere che la Chiesa è veramente un mare immenso dove molti fiumi scaricano le loro acque, ma dove grandi nubi vengono alimentate da vapori che si convertono in piogge sa-

lutarie sui campi di tutti i bisognosi buoni o cattivi che siano.

Proprio perchè si è trattato tanto inopportuno di cifre, dirò, sia pure incidentalmente, che il sacerdote come tale vive oggi in Italia e in Sardegna in condizioni di vera indigenza se non soccorresse per molti l'integrazione che proviene dall'insegnamento religioso; la cosiddetta «mensa vescovile» è inferiore di un quarto all'indennità consiliare percepita da ciascuno di noi; la «congrua parrocchiale» è pari alla metà del compenso di un nostro bracciante agricolo; la indennità di un vice-parroco corrisponde alla fantastica cifra di 30 mila lire all'anno (dico trentamila lire e dico all'anno). Ce n'è fin troppo perchè una delle grandi organizzazioni sindacali a gara, prenda le difese della categoria, la inquadri sindacalmente e, magari, la induca, compatta, ad un grande sciopero nazionale!

Si insiste sull'aspetto elettoralistico delle sovvenzioni assistenziali, ma che è da dire dei mutui e dei contributi nell'agricoltura, nell'industria, nell'artigianato, nella edilizia, nella cooperazione, eccetera? Non c'è atteggiamento che, volendo, non possa essere sfruttato elettoralisticamente: ieri, prevalentemente, l'inaugurazione massiccia delle «opere del regime»; oggi anche le proposte di legge chiaramente demagogiche presentate da ogni parte alla vigilia o, addirittura, durante la stessa campagna elettorale; anche la visita di Adjubei a Papa Giovanni; anche la concessione della cittadinanza onoraria al Cardinale Lercaro da parte dell'amministrazione comunista di Bologna; ed all'estero, nell'U.R.S.S., il lancio spettacolare di una gigantesca navicella spaziale e in U.S.A. un grandioso viaggio attraverso i Continenti come quello ultimo del Presidente Johnson, che venne, appunto, definito il più lungo (e il più costoso) giro elettorale della storia.

Per concludere su questo argomento, non posso fare a meno di sollevare una questione di stile ed anche, perchè no?, di coraggio: mentre i relatori di minoranza non hanno esitato ad elencare con estremo scrupolo ed a pubblicare con grave evidenza i nomi dei beneficiari dei contributi erogati sui capitoli 3 e 4 del bilancio, altrettanto non hanno fatto

(adottando pertanto due pesi e due misure e dico subito che sarebbe stato più dignitoso per tutti se si fosse adottato per entrambi i casi il criterio della discrezione) per i «premi» erogati sul capitolo 34. Ma nel primo caso si trattava di vescovi di sacerdoti di suore e di organizzazioni cattoliche; nel secondo si trattava di esponenti del quarto potere: giornalisti e operatori della R.A.I.

Per come li so generosi, questi moderni cavalieri dell'ideale e della parola che sanno essere i giornalisti (anche se, nel tipo di società in cui sono costretti ad operare, talvolta debbono anche essi far violenza ai loro sentimenti più intimi e più genuini) sono certo che, se avessero potuto influire sui relatori, avrebbero preferito rinunciare alla discriminazione e al privilegio per essere accomunati dalla stessa sorte con quei cavalieri della fede e della carità che sanno essere i sacerdoti: uniti nel silenzio doveroso, oppure uniti nella indebita pubblicità.

Onorevoli colleghi, solleviamo, per carità, i nostri spiriti in una sfera più alta e prendiamo spunto da questo episodio (incresciuto fin che si vuole, sul piano personale, per gli amici e colleghi che vi vedono coinvolti i loro nomi, ma sostanzialmente illuminante per tutti) al fine di puntualizzare il percorso compiuto e quello da compiere ancora insieme al servizio del popolo sardo che, ne son certo, è caro a ciascuno di noi nella stessa misura, qualunque sia il Gruppo politico di appartenenza. Ve lo dice un collega che non ha aspettato di essere eletto consigliere regionale per diventare convinto autonomista, che fa parte di questo Consiglio fin dalla prima legislatura e che, in quasi un quarto di secolo di vita politica militante, può, senza falsa modestia, ascrivere al suo attivo di aver sempre conservato la coerenza nelle convinzioni (per le quali non ha esitato a pagare di persona) e di aver sempre evitato la faziosità negli atteggiamenti.

E' innegabile che, col tempo, le istituzioni, non tanto per intrinseca debolezza quanto per insufficienza degli uomini che momentaneamente le incarnano, affievoliscono il loro prestigio nella coscienza dei cittadini e paiono entrare in crisi. Astraendo dai problemi interna-

zionali, che per il momento sono del tutto estranei al nostro dibattito, sentiamo dire e leggiamo quasi ogni giorno che «lo Stato è in crisi», «la Regione è in crisi», e questo convincimento sta prendendo piede tanto che come ogni bugia ripetuta, potrebbe anche apparire una verità. Ora, a meno che non si voglia entrare in una logica rivoluzionaria integralmente sovvertitrice (che non credo sia ipotizzabile oggi), la verità è che «crisi del sistema» non ce n'è, ma c'è (evidentissima e sotto certi aspetti perfino allarmante) «crisi nel sistema».

In Italia abbiamo una Costituzione tra le più progredite del mondo e in Sardegna (anche se io non sono stato tra gli ultimi nel denunciarne alcune carenze e alcune imperfezioni) abbiamo uno Statuto speciale che rappresenta pur sempre una grande, irreversibile conquista sia sul piano storico, sia sul piano costituzionale. Il problema che si pone, fondamentale, essenzialissimo, è un problema di volontà politica, alla cui base sta un problema di onestà politica: la classe politica che ha la responsabilità del potere, a Roma come a Cagliari (sia che si trovi al Governo sia che si trovi all'opposizione), deve avere volontà, sorretta da onestà, di attuare nella lettera e nello spirito tutte le leggi: quelle costituzionali in primo luogo, ma anche le leggi ordinarie. E' un concetto vecchio quanto Socrate ma oggi sono pochi disposti a bere come lui la cicuta per affermarne la perenne validità! Perciò si rispetti e si attui integralmente lo Statuto speciale a Cagliari; si rispetti e si attui integralmente a Roma e a Cagliari la legge 588; ci sarà il tanto per operare nella nostra terra una rivoluzione silenziosa quale mai si è conosciuta nella nostra buia storia millenaria. Indubbiamente, in questo, le maggiori responsabilità sono di coloro che stanno al Governo, ma anche le minoranze non sono sempre immuni da responsabilità come quando, ad esempio, subordinano la loro azione a strette finalità di partito e tolgono alla loro opposizione quel carattere di costruttività che è proprio di un corretto regime parlamentare.

Siamo ad appena due anni dalla celebrazione (che certamente faremo in forma degna) del ventennale della nostra autonomia regiona-

V LEGISLATURA

CXXXII SEDUTA

14 DICEMBRE 1966

le; ebbene, prepariamoci sin d'ora ad un attento esame di coscienza per eliminare le incrostazioni deturpanti e per consegnare al secondo ventennio un istituto autonomistico più snello, più dinamico, con i contorni più marcati, con il suo Piano di rinascita uscito da questo inesplicabile mar dei Sargassi nel quale sembra impelagato.

In Sicilia il quotidiano «L'Ora» ha quest'anno indetto un interessantissimo convegno di uomini politici, di studiosi, di sindacalisti e di esponenti economici per dibattere questo tema: «dopo vent'anni di autonomia: cosa bisogna cambiare nella Regione e nell'ordinamento dello Stato». Ritengo che un'analoga iniziativa possa essere presa anche in Sardegna l'anno venturo che è anno per noi Sardi totalmente libero da impegni elettorali; ma essa non deve sorgere per impulso di parte, perchè ciò potrebbe compromettere l'esito, bensì a cura della Presidenza del Consiglio o delle due Presidenze, del Consiglio e della Giunta congiuntamente, o, anche, ad esempio, della Presidenza dell'Associazione della stampa sarda. Nel frattempo la Giunta e il Consiglio regionali non dovranno rimanere inerti; alcuni problemi sono giunti a maturazione e debbono essere sollecitamente risolti, scrollandoci di dosso quella «lentocrazia» che sta permeando di sé ogni cosa, senza che nessuno riesca a distruggere l'incantesimo. L'apparato burocratico sembra caduto in quello stato particolare che lo fa singolarmente assimilare (mi si perdoni la citazione letteraria) a quel fumatore d'oppio le cui sensazioni De Quincey descrisse, con queste parole, magistralmente: «In qualche luogo, ma non sapevo dove; in qualche modo, ma non sapevo come; certi esseri, ma non sapevo chi, combattevano una battaglia, una lotta, agonizzavano... io avevo la potenza di decidere, e non l'avevo ancora... la avrei avuta, se mi fossi potuto levare per volere; e tuttavia... rimanevo inattivo!».

Perciò è opportuno che una apposita Commissione speciale del Consiglio prenda compiutamente in esame il problema, anche in riferimento ai nuovi orientamenti emersi nelle altre Regioni consorelle, alle nuove esigenze esplose dopo l'adozione della politica di program-

mazione e, in senso più esteso, ai rapporti tra burocrazia e classe politica sull'esempio di quanto proposto in Parlamento dall'onorevole La Malfa. Correlativamente, vanno risolti altri nodi fondamentali che le successive legislature regionali si palleggiano da troppo tempo, nonostante gli evidentissimi impacci che essi creano nella marcia della macchina amministrativa: a) la determinazione del trattamento economico del personale dipendente dalla Regione. Come noto, l'articolo 36 della legge regionale 3.7.1963, numero 10, sull'ordinamento giuridico del personale, subordina il bando dei concorsi per le assunzioni dei funzionari necessari per coprire i posti previsti in organico all'approvazione della legge che determini il trattamento economico; b) la regolamentazione per legge dell'ordinamento della Giunta regionale, con la indicazione dei compiti dei suoi componenti, Presidente ed Assessori. E' increscioso che le circostanze abbiano ancorato la soluzione di questo problema così importante alle vicende occasionali di una crisi regionale.

Una cosa, tuttavia, mi sembra assolutamente necessario affermare in via di principio: qualunque sia l'orientamento contingente di ciascuno (favorevole all'aumento o favorevole alla diminuzione degli Assessorati) gli autonomisti convinti non possono non affermare coerentemente la piena competenza del Consiglio regionale a legiferare sulla materia respingendo pertanto ogni pregiudiziale in contrario eventualmente avanzata, da qualsiasi parte essa provenga; c) la delega delle funzioni amministrative della Regione agli Enti locali dando finalmente attuazione al disposto degli articoli 43 e 44 dello Statuto speciale.

In proposito non appare inutile ricordare che l'art. 43 conferisce alla Regione poteri eccezionali, perchè con legge regionale possono essere perfino modificate le funzioni delle Province; d) la revisione della vigente legislazione regionale, non soltanto per «togliere il troppo e il vano», ma anche per renderla consona alle mutate situazioni e aderente alla esigenza della politica di programmazione che è in atto nella Regione e che sempre di più ne influenzerà gli indirizzi e gli atti concreti. In quella sede potranno trovare totale o parziale appa-

gamento tutte le indicazioni valide che (in ordine alla vita politico-amministrativa della Regione) scaturiranno dal presente dibattito. Per quanto mi riguarda personalmente, prendo impegno di fare tutto quanto è in mio potere affinché l'apposita Commissione speciale che ho l'onore di presiedere presenti al Consiglio le proprie proposte entro i prossimi sei mesi.

Un altro problema di grande rilievo che dal presente dibattito trae caratterizzazione di particolare urgenza è quello dei rapporti tra organo esecutivo ed organo legislativo. Le opposizioni tendono ad accentuare le interferenze del secondo sul primo fino ad adombrare una sorta di diarchia, se non addirittura un vero e proprio regime assembleare, che però rischierebbe di portare all'exasperazione il sistema rappresentativo con tutte le conseguenze paralizzanti che ne potrebbero derivare.

Tuttavia i tempi esigono ormai inevitabilmente una maggiore e più organica compenetrazione tra i due poteri; non per nulla il primo parlamento inglese è sorto proprio col fine di veder chiaro sulle spese del Governo e quindi di controllarle in nome dei cittadini contribuenti. Perciò, in primo luogo, è indispensabile che la Giunta, a partire dal prossimo anno, presenti al Consiglio i rendiconti generali della Regione entro i dodici mesi successivi all'esercizio finanziario cui essi si riferiscono ed in secondo luogo che la stessa presenti alle Commissioni consiliari competenti per materia, possibilmente a scadenza trimestrale e comunque periodicamente, gli stati di avanzamento della spesa su ciascun capitolo del bilancio regionale. Si tratta di due misure estremamente significative, che consentiranno all'assemblea una graduale e tempestiva conoscenza della concreta attività amministrativa della Regione, utilissima ai fini di quel controllo politico sullo operato dell'esecutivo che, nel rispetto delle reciproche attribuzioni, è nei compiti precipui del legislativo.

Rimane da accennare (fugacemente in questa sede) al «problema dei problemi»: la politica «rivendicativa» della Regione nei confronti dello Stato. Mi perdoni l'amico Presidente onorevole Dettori la peregrina digressione filologica, ma non posso fare a meno di pre-

cisare che, personalmente, come non ho mai usato in passato (eppure non sono un neofita in questo campo), così non userò mai in avvenire nè il sostantivo «contestazione», nè l'aggettivo «contestativo» in ordine ai problemi connessi con l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna.

Il Dizionario Enciclopedico Italiano dell'Istituto Treccani, al verbo «contestare» attribuisce il significato di «intentare un processo — negare — impugnare»; al verbo «rivendicare» attribuisce, invece, il significato di «riafferma- re solennemente un diritto, una proprietà ideale ingiustamente negati o tolti». Come si vede, la scelta filologica comporta, in certo qual modo, una scelta politica: la nostra, pertanto, non può che essere una «riaffermazione solenne di un diritto ingiustamente negato» (diritto che ci deriva da una norma costituzionale quale è l'articolo 13 dello Statuto e da una legge dello Stato qual è quella dell'11 giugno 1962 numero 588); cioè non può che essere una autentica irrinunciabile «rivendicazione».

La vera «politica contestativa», a ben vedere, è quella che sta facendo lo Stato nei confronti della Regione; è quello, di fatto, che si «oppon» alla «rivendicazione» di questa e la contrasta. E dirò: lo Stato in quanto tale, non questo o quel Governo momentaneamente in carica. Perciò l'azione rivendicativa unitaria in atto in Sardegna ha un alto significato non soltanto politico, ma ideale, perchè si riallaccia a quel filone storico di accese aspirazioni di rinnovamento integrale della nostra terra e del nostro popolo che, per non ritornare indietro troppo lontano nel tempo, vanno dallo sfortunato tentativo rivoluzionario di Giommaria Angioj agli impulsi generosi dei fondatori del Partito Sardo d'Azione, dai moti populistici della ribellione contadina capeggiati da prete Muroni e dagli altri parroci di campagna del suo tempo alle intuizioni meridionaliste e sostanzialmente sardiste di Antonio Gramsci.

Naturalmente tale doverosissima azione non deve farci dimenticare quello che per suo conto è tenuta a fare la Sardegna, se non si vuole che la politica rivendicativa possa essere interpretata come un abile diversivo atto a na-

scondere la strutturale incapacità dell'Istituto a risolvere i propri problemi; sarebbe questa la peggiore delle accuse, perchè ingiustamente inficierebbe alla base il principio stesso dell'autogoverno che, dopo la secolare rinunzia, siamo finalmente riusciti a riconquistare.

La legge 588 contiene disposizioni estremamente ardite, come ho avuto modo di rilevare altre volte in quest'aula e nella stampa; sono passati oltre quattro anni dalla sua approvazione: non dobbiamo lasciar trascorrere altro tempo prezioso onde evitare che si affermi e si allarghi il distacco tra «paese legale» e «paese reale», fino a diventare solco incolmabile ed essere foriero di eventi tempestosi dei quali le recenti agitazioni nelle zone interne dell'Isola possono essere un fatto premonitore.

Onorevoli colleghi, a questi temi di superiore visione dei problemi politici sardi si ispira la mozione dei Gruppi di maggioranza, di cui io mi onoro di essere il primo firmatario e che, col mio modesto intervento, ho avuto la responsabilità di illustrare. Secondo il detto evangelico, *oportet ut scandala eveniant*: ebbene, le decisioni che noi stessi vi proponiamo di adottare consentono di convertire un episodio di scontro in una occasione di incontro delle volontà e delle aspirazioni della maggioranza e delle opposizioni, con l'affermazione di principi di alto valore etico-politico e con la predisposizione di strumenti conoscitivi e operativi di alto valore democratico e autonomistico.

La Giunta regionale in carica, presieduta dall'onorevole Dettori, accetta impegni che testimoniano di una sensibilità particolare verso i problemi posti dall'esigenza di nuovi e più penetranti rapporti tra l'organo legislativo e l'organo esecutivo. Io credo che se, con l'apporto costruttivo di tutte le parti politiche, Giunta e Consiglio regionali porteranno sollecitamente a perfezionamento il quadro istituzionale che emerge dalle proposte contenute nella nostra mozione, la Regione Sarda si troverà molto presto all'avanguardia nel concepimento e nell'attuazione di una moderna e più democratica gestione del potere.

Concludo chiedendo perdono a tutti per essermi forse dilungato eccessivamente e ai colleghi delle opposizioni, in particolare, per non

aver potuto fare a meno di ricorrere a qualche spunto polemico (peraltro sempre a livello politico e senza asprezze personalistiche) troppo appassionato ed acceso. Al di là e al di sopra dell'episodio contingente, la reciproca stima personale rimarrà, ne son certo, intatta. *Amicus Plato sed magis amica veritas. (Consensi).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, era inevitabile che questa discussione finisse per considerare una Giunta che ormai non è più. Ciò, è evidente, è dipeso da un numero imprecisabile di fattori, non sempre giustificati o giustificabili sul piano politico; non dobbiamo certo ascrivere a merito del partito direttamente responsabile dei molti rinvii, se soltanto oggi, dopo cinque anni, possiamo parlare di fatti che avvennero nel 1961 e che tanto turbamento e tanta perturbazione portarono in Sardegna. Fatti, precisiamo subito, che se pure in tono minore si sono ripetuti nelle campagne elettorali successive e dei quali tutti possiamo portare qui personale testimonianza.

E' stata — lasciate che ve lo dica — una enorme responsabilità da parte della Democrazia Cristiana consentire che così a lungo potesse ignorarsi in quest'aula un problema che toccava gli interessi vitali della via democratica dell'assemblea e dell'Isola; è stata una politica, quella della Democrazia Cristiana, che è tornata esclusivamente a suo svantaggio. Cercando di differire nel tempo la discussione in aula ha peggiorato la situazione, ha acuito i dubbi che potevano essere anche dissipati da una pronta discussione. La D.C. invece si è chiusa a riccio, ha fatto quadrato intorno ai suoi uomini con l'intento di proteggerli, mentre — ne siamo convinti — li ha maggiormente danneggiati. E' la politica di Gribuill, dicono i francesi; Gribuill è quel famoso personaggio della letteratura comica della fine dell'ottocento del quale si dice che essendo uscito una mattina di casa mentre pioveva per ripararsi dalla pioggia si buttò nella Senna.

Rinviando questo problema, questa discussione di quattro anni si è cercato di attutire le voci provenienti da ogni angolo della Sardegna, ma così facendo si è portato del danno proprio a quegli uomini, a quel partito che avevano la maggiore responsabilità in questa vicenda.

Dobbiamo credere a quanto ci ha detto testè il collega onorevole Masia? E' realmente tutto ineccepibile? E' una confutazione ragionieristica quella che è stata fatta? Tutti i partiti al Governo agiscono in questo modo? Dobbiamo poi prendere a modello la Sicilia, onorevole Masia, in queste cose? Si è tentato da parte delle opposizioni un linciaggio morale di un esponente della maggioranza? Ecco le domande emerse poc'anzi all'elaborata, ampia relazione che ha fatto il collega Masia. Mi pare che il problema non sia proprio questo. Mi pare che non si sia tentato il linciaggio morale di una persona dal momento che voi, questa mattina, avete sollevato l'onorevole Corrias dalla responsabilità dell'accaduto per assumerla solidalmente tutti voi. Nello stesso tempo avete riconosciuto che almeno una parte delle cose dette dall'opposizione non può essere negata, non può dirsi frutto di una indagine ragionieristica. Le cifre sono quelle che sono; saranno più o meno rilevanti nel contesto del bilancio regionale, ma ciò non importa. Due milioni sono indubbiamente pochi rispetto ai 40 miliardi del bilancio, ma si può essere posti sotto accusa per molto meno; si può commettere reato perfino scrivendo una lettera familiare con carta intestata della Regione. Basta un foglio di carta intestata della Regione, amico Masia, per incriminare un consigliere regionale. Io preciso subito, a questo riguardo, che attribuire tutta la responsabilità al solo Presidente della Giunta di una politica che non fu voluta soltanto da lui (come si è tentato di fare) mi sembra voler addormentare, narcotizzare l'opinione pubblica sarda. E' ben vero, senza dubbio, che l'onorevole Corrias aveva la maggiore responsabilità in tutta questa operazione ed è ben vero che l'impiego di quei fondi tornava a suo personale beneficio (60.000 preferenze infatti trovavano la vera ragion d'essere, almeno in gran parte, nella spesa di quelle somme). Per poche che possano sembrare, amico Masia, 50 mila li-

re, ci sono persone che hanno quel prezzo.

Certo è che l'onorevole Corrias, a parer mio, non fece nulla in questi cinque anni per tranquillizzare l'opinione pubblica e se la legge istitutiva della Commissione ha ottenuto anche il voto dei democristiani, ciò è avvenuto certamente, *ob torto collo*, perchè ormai non si poteva più dilazionare la discussione del problema. Però, amici consiglieri, ciò che in tutta questa vicenda, agli occhi di chi osserva le cose con animo sereno, appare più allarmante è l'atteggiamento del P.S.I., partito per 70 anni alla opposizione, che accetta di assumere la responsabilità di governo proprio nel momento in cui la D.C. mette in atto questa operazione e che riesce a dimenticare decenni di battaglie e di lotte firmando un ordine del giorno nel quale si dice: «voi non avete capito niente, si è agito correttamente, si è fatto uso di questi fondi nella maniera più idonea per il raggiungimento di fini più generali».

Amici socialisti, quale discorso potete fare voi dimenticando le vostre tradizioni di opposizione, oggi che vi trovate in Giunta con il partito responsabile di questi fatti? A voi, che sapete leggere meglio di noi i risultati, che sapete cogliere l'essenza di ciò che è stato accertato dalla Commissione, non dice niente la stranissima concentrazione di spesa in due mesi? Possibile che per voi non significhi niente l'aver speso il 75 per cento delle somme stanziare in bilancio per un anno in soli due mesi? Possibile che per voi non significhi niente la prova che gli automezzi, il personale, e il denaro della Regione sono stati utilizzati dal Presidente della Giunta per scopi elettorali? Per ciò che riguarda gli automezzi, anche voi siete d'accordo, amici socialisti. E' verissimo che lo Assessore deve visitare anche il suo collegio (nessuno può sostenere il contrario). Egli, prima di tutto, è consigliere regionale ed è più impegnato degli altri, direi, nella battaglia elettorale, perchè ha interessi di classifica ben precisi. Noi sappiamo che nell'attribuzione dei seggi assessoriali molto dipende dal numero delle preferenze ottenute. Noi sappiamo di consiglieri che hanno raggiunto un enorme prestigio soltanto sulla base di un certo numero di preferenze; non importa (dite voi con il vostro or-

dine del giorno e con il vostro atteggiamento) se per ottenere 25 mila voti e passa è stato necessario l'impegno di un organismo che si chiama E.T.F.A.S. (qualcuno diceva N.E.F.A.S.). Non dice niente questo a voi amici socialisti?

Per quanto riguarda il personale io posso citare un episodio che mi è stato raccontato di recente. Durante l'ultima campagna elettorale un funzionario di un certo Assessorato si è recato a fare collaudi di opere alle 11 di notte, a lume di candela nel venerdì precedente le elezioni. Non significa niente tutto questo per un partito che ha una tradizione di 70 anni di opposizione? Per ciò che riguarda le spese postali, si possono passare sotto silenzio cifre che mettono in evidenza così crudamente la situazione creatasi alla vigilia delle elezioni? Quale commento possiamo fare ad una spesa di 2.214.000 lire concentrata in diciotto giorni? Inutile appare il tentativo del relatore di maggioranza di parlare di invio di pubblicazioni ufficiali della Regione. La verità è invece che venne inviata la corrispondenza personale.

Non consideriamo soltanto casuale (con il beneficio del dubbio) il fatto che non si trovino gli elenchi che, si dice, sono scomparsi dall'archivio. Ma — mi chiedo — si deve scrivere soltanto in periodo elettorale? Si deve fare l'assistenza e la beneficenza soltanto in periodo elettorale? Ci si deve muovere con tutta questa frenesia soltanto in periodo elettorale? Esistono solo le organizzazioni religiose? Ci pare di no.

Come si fa a tacere che tutta questa situazione ha provocato malumori, critiche, allarme nella opinione pubblica? Quali sono le conseguenze di questo voler lavorare soltanto una volta ogni quattro anni e a proprio beneficio? Le conseguenze le vediamo e non sono certo sufficienti: l'Espresso e i 25 milioni dati alla ditta Ingrassia di Roma per far migliorare il nostro tenore di vita. Abbiamo letto proprio ieri dei risultati resi noti dall'Istituto di statistica dai quali emerge che l'incremento del reddito netto prodotto in Sardegna nel 1965 è inferiore a quello di qualunque altra regione del Meridione: più 7,3 per cento. Siamo ben ultimi onorevoli colleghi, dopo il Molise, la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia.

Siamo ben ultimi: ecco le conseguenze alle quali assistiamo.

Devo francamente dire che io non ho pronunciato volentieri queste parole e che l'ho fatto soltanto perchè purtroppo esse rispondono al vero. Se la Democrazia Cristiana avesse tenuto conto delle osservazioni o della maggior parte delle osservazioni svolte dalle opposizioni forse oggi la Sardegna si troverebbe in condizioni migliori e non esito a dire che molto probabilmente si troverebbe in una situazione migliore anche l'attuale Giunta. Io voglio modestamente osservare che uno dei paradossi vitali della democrazia è che quando una Giunta o, in generale, un Governo si rende conto della validità e della utilità della opposizione si trova ad essere più forte, mentre quando non ascolta l'opposizione, anche se prevale nel conto numerico dei voti, è debole. Ma questo è un discorso che sarà approfondito quando si parlerà della creazione dei due nuovi Assessorati, se la voce dell'opposizione e della opinione pubblica isolana rimarrà inascoltata.

Il discorso sulla campagna elettorale del 1961 ha dimostrato fondamentalmente l'assoluta urgenza che venga ristabilita la fiducia nel pubblico potere, nelle pubbliche istituzioni regionali. Senza fiducia il problema rimane come allora e, soggiungiamo, non più risolvibile. Non è alla libera valutazione dell'Assessore che noi ci rivolgiamo, onorevoli colleghi democristiani; in tutta questa vicenda penso che, più che attorno a noi, è bene guardare dentro di noi. Un grande filosofo, l'apostolo della indipendenza indiana, Ghandi, lasciò scritte queste parole: «c'è un solo tiranno che riconosco in questo mondo ed è la piccola voce silenziosa che è dentro ciascuno di noi». Questo tiranno, amici democristiani, lo dobbiamo necessariamente riconoscere tutti e anche voi non potete non riconoscerlo. Quella piccola voce è la voce di Dio che a volte risuona dentro di noi nelle ore gravi della vita e risuona in quella che gli uomini chiamano, per intenderci, la coscienza e che Lamartine definiva la parte invulnerabile del cuore umano.

Questo incretinoso episodio offre a voi una pausa per una meditazione sicuramente indispensabile; se vi sarà questa meditazione ne de-

riverà, per tutto il partito della Democrazia Cristiana, guida, ispirazione e consiglio. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ruiu. Ne ha facoltà.

RUIU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, strano dibattito invero, questo, che vede sul banco degli imputati i componenti ed i rappresentanti del Partito Sardo d'Azione. Quale imputazione viene loro ascritta, di quali colpe sono ritenuti responsabili? Quella di avere voluto, così è stato detto, fortissimamente voluto un Assessorato o due Assessorati a tutti i costi non curandosi della situazione che una simile richiesta avrebbe provocato e all'interno della maggioranza e all'interno dell'Assemblea consiliare. Ebbene, io credo che il primo compito di chi parla da questi banchi sia veramente quello di ristabilire, una volta per tutte, la verità.

Da un anno e mezzo facciamo parte della maggioranza; da un anno e mezzo abbiamo rinunciato a portare questo argomento all'attenzione dell'assemblea proprio perchè anche noi sentivamo il bisogno di un maggiore approfondimento e sentivamo contemporaneamente impellenti ed indilazionabili le esigenze di risolvere alcuni problemi posti alla nostra attenzione al momento in cui aderimmo a questa formula politica e quando successivamente, entro questa formula politica, fummo chiamati ad operare. Sollevammo all'attenzione dell'opinione pubblica e del Consiglio l'importanza che andavano assumendo, in quel particolare momento, i problemi dell'agricoltura isolana nel momento in cui si preparava la integrazione dell'Italia e del nostro Paese nell'ambito del M.E.C.

I problemi che questa nuova prospettiva poneva erano di un ordine assolutamente non previsto e non prevedibile, così come non previsto si dimostrava per il Governo nazionale e forse per lo stesso nostro Parlamento. In questa prospettiva la nostra attenzione si concentrò sulla necessità di un rilancio vero, effettivo, completo di una politica cooperativistica che prendesse atto di queste nuove situazioni e facilmente si potesse inserire in

questa nuova prospettiva. Preoccupati peraltro della necessità di imprimere alla Amministrazione regionale un ritmo più spedito, indicammo le linee di una diversa divisione dei compiti all'interno della Giunta. Sicuri che la politica contestativa dovesse rimanere la costante della politica regionale (e che questo impegno presupponesse un Presidente della Giunta impegnato ora a Roma ora a Bruxelles in una contestazione diretta, fatta anche di presenza fisica, di informazione e di colloqui) sottoponemmo all'attenzione del Consiglio e della maggioranza queste esigenze al momento in cui entrammo a farne parte.

Questo Presidente, che firma una serie infinita di atti, che è impegnato in mille momenti e attività di piccola e spicciola amministrazione, mal si conciliava, per noi, con la figura di un Presidente vessillifero degli interessi dell'Isola, laddove questi interessi vengono tutelati o offesi. Ponevamo in quella stessa sede un'altra esigenza alla particolare attenzione della maggioranza e del Consiglio, quella della necessità di instaurare fra l'assemblea consiliare e la Giunta una serie di rapporti più tempestivi, più esaurienti, più complessi, per cui la conoscenza dei fatti amministrativi da parte del Consiglio non fosse soltanto un fatto episodico affidato ad istituti che ormai hanno mostrato la corda della loro debolezza. Anche questo era un compito nuovo che la Giunta si doveva assumere e costituiva l'aspetto più impegnativo del suo programma. Ci sembrano, tutte queste cose, non degne di considerazione? Fu questo il reato che ci si ascrive, fu questa colpa grave? Abbiamo tradito forse con questo i nostri programmi, come sostiene taluno, o abbiamo rotto con la nostra tradizione? Noi non crediamo: abbiamo posto soltanto esigenze di programma, esigenze legittime di rappresentanza politica all'interno del massimo organo regionale. Queste, non altre, sono state le nostre richieste. Siamo un partito nato con le cooperative e per le cooperative; non bisogna dimenticare (e l'assemblea deve ricordarlo) che il Partito Sardo d'Azione alle sue origini fu tutt'uno con le cooperative e attraverso la cooperazione individuò lo strumento della rinascita dell'Isola. Ebbene, noi abbiamo rinverdito queste nostre origini, il

nostro rappresentante al Parlamento ha dedicato in occasione della discussione sul Piano verde lunga parte del suo discorso ai problemi della cooperazione, richiamando solidarietà e ottenendo conforto, non solo dai banchi dell'assemblea, ma anche dai banchi del Governo.

Noi sottoponemmo questo problema — ripeto — a particolare attenzione, ritenendo che dovesse rappresentare uno dei cardini della politica regionale. Siamo il partito della contestazione. La nostra stessa presenza ha un significato contestativo, ha il significato di un atto di sfiducia in questo rapporto dialettico che è fatto di incontri sì, ma molto spesso, anzi quasi sempre di scontri con il Governo nazionale. A questa politica contestativa perciò noi abbiamo riconosciuto una funzione ed un ruolo. Siamo però anche un partito che ha una squisita sensibilità ai problemi cosiddetti di democrazia pura e cioè quelli che attengono al funzionamento delle istituzioni, a una vera ed effettiva democrazia e che a livello regionale si risolvono in un corretto rapporto fra Consiglio e organo esecutivo. Abbiamo portato avanti i problemi del controllo della spesa, abbiamo chiesto che venisse garantita in tutti i modi la severità e l'imparzialità della gestione e della spendita del pubblico danaro. Questi sono tutti argomenti, sono tutti punti programmatici che ci sono particolarmente cari e vorremmo vederli realizzati nel migliore dei modi.

Non noi, ma la maggioranza propose una soluzione: ritenne che in questo quadro il problema di due Assessorati non dovesse costituire un dramma per cui fosse necessario stracciarsi le vesti e gridare allo sperpero del pubblico danaro. Noi avremmo voluto che su queste cose si discutesse serenamente, che ad una proposta ne venisse contrapposta un'altra, ma conservando il rispetto delle esigenze che noi avevamo prospettato. Se si è d'accordo infatti sulle esigenze che bisogna tutelare, se si crede a quegli indirizzi programmatici che sono andati enunciando, solo allora, e con un discorso completamente aperto, noi dobbiamo passare al tema degli strumenti. E ciò perchè questo programma venga portato avanti, perchè queste esigenze vengano soddisfatte. Avremmo desiderato certo che l'attenzione (soprattutto del-

l'onorevole Congiu e ritengo dei comunisti tutti) si fosse fermata con maggiore impegno sulla mozione della maggioranza.

NIOI (P.C.I.). E' stata presentata un minuto prima che Congiu parlasse.

RUIU (P.S.d'A.). Questo è un problema che si sarebbe potuto risolvere con un po' più di diligenza; sarebbe bastato seguire il dibattito in Commissione per poter stabilire un nesso logico con le conclusioni della mozione. Certamente se l'attenzione (dell'onorevole Congiu in particolare) si fosse fermata su questi problemi, avremmo trovato forse un terreno d'incontro. Abbiamo creduto di trovare nella posizione comunista, e nel discorso dell'onorevole Congiu, una netta divisione in due distinte parti. La prima parte tende a presentare in termini scandalistici il problema della ristrutturazione della Giunta, mentre la seconda parte comincia ad entrare nel vivo dei problemi dell'Istituto autonomistico, dei problemi che sono davanti all'attenzione dell'opinione pubblica, non solo isolana, ma anche nazionale, perchè il termine di crisi dello Stato ormai segna un preciso parallelo con quello che in quest'aula viene definito il problema della crisi del nostro Istituto.

Se l'attenzione, ripeto, si fosse fermata su questi aspetti e avesse approfondito questi problemi, avrebbe certamente tenuto conto degli impegni in quella mozione contenuti, anzitutto per una indagine sui rapporti fra politici e burocrati dell'Amministrazione regionale. Sappiamo bene che non si tratta di un discorso nuovo, ma di un discorso che è andato maturando e che si avvia ad essere conclusivo a livello nazionale e che deve diventarlo anche a nostro livello. Ecco perchè non si può non suggerire, non prevedere in questa sede (che noi riteniamo idonea) modi e strumenti, attraverso i quali una simile indagine fornisca un quadro esatto di questi rapporti. Se si crede che invece questo quadro sia completo, se si crede che tutti gli elementi di questi rapporti siano conosciuti, ebbene, si tratta di proporre soluzioni adeguate, di suggerire i rimedi. Anche se i suggerimenti riguardassero solo una maggiore efficienza, una maggiore snellezza dell'attività

burocratica della Regione, si sarebbe già fatto un notevole passo avanti per dimostrare che, almeno in Sardegna, in un prossimo futuro, non sarà applicabile la famosa legge di Parkinson, secondo cui in burocrazia uno è uguale a due.

Oltre però il problema della efficienza mi sembra che quella mozione contenga un'apertura, un indirizzo verso problemi ed esigenze ben visive, ben più vitali per il nostro Istituto autonomistico. Noi dobbiamo preoccuparci, dobbiamo fare il possibile perchè la burocrazia regionale ritorni (come tutte le burocrazie) alla sua specifica funzione, che è quella di frenare per un verso il moto anarchico della società civile e per l'altro la tendenza all'arbitrio propria di tutti i Governi.

Ma la mozione contiene una seconda parte, a nostro avviso, di estremo interesse sulla quale non si vorrà certo negare il contributo del partito sardo: il controllo della spesa pubblica come funzione di pari dignità con quella legislativa e quella di indirizzo politico. Questo è il terreno sul quale il partito sardo vuole che si muova la prevista Commissione. Ma perchè io sia esplicito fino in fondo, e perchè io renda chiaro il pensiero del Partito Sardo d'Azione su questo punto, dichiaro che noi intendiamo drammatizzare questo aspetto del problema con tutte le sue conseguenze, sia di ordine politico che di ordine legislativo, e che su questo piano noi siamo decisi ad andare fino in fondo. Il punto di riferimento (ripeto ancora perchè sia chiaro a tutti in che direzione noi intendiamo muoverci) è quello del controllore parlamentare, una figura ormai acquisita da democrazie certamente molto più autentiche e molto più salde della nostra. Queste democrazie hanno ritenuto di aggiungere ai tradizionali controlli, alle tradizionali spartizioni di potere, la figura di questo controllore parlamentare che assicuri la realizzazione piena del dettato costituzionale che vuole i cittadini uguali davanti alla legge, ma con pari diritti davanti all'Amministrazione pubblica. Il tutto in un superamento di norme e di pratiche, di indirizzi che appartengono ad un passato certamente non recente. Ed è in questo quadro che noi collochiamo i risultati dell'inchiesta, ed è in questo quadro che noi diamo preminente interesse e va-

lore a questioni di indirizzo e di prospettiva piuttosto che a giudizi sul passato.

Noi non possiamo che rivendicare le nostre origini politiche ed ideali per cui su certi fatti il nostro giudizio non può che essere estremamente riservato, ma estremamente deciso; non esistono monopoli da nessuna parte, non esistono possibilità di dare in esclusiva attività pubbliche a nessuno, ma di questi deve poter essere garante il Consiglio Regionale della Sardegna. Ma nè noi nè alcuno in questa Assemblea può negare che in questo momento esistano delle tensioni all'interno della maggioranza, così come esistono, anche se non rese esplicite, all'interno della minoranza. Per un verso la macchia del monocolorismo si estende da Sassari ad Oristano, da Nuoro sembra arrivare ad Olbia e Portofino e sembra investire la stessa città di Cagliari. Non più il caso, insomma, sembra regolare questi fatti, ma un disegno preordinato. Ma è a Nuoro che queste tensioni si manifestano in modo più evidente e starei per dire incivile.

Il dottor Nino Carrus (non certo l'ultimo dei democristiani) tuona contro il partito sardo, covo di conservatori e di reazionari; nel Consiglio provinciale di Nuoro ai socialisti che dichiaravano di ritirare il loro appoggio alla Giunta, ed in conseguenza chiedevano l'apertura della crisi, il dottor Carrus replicava con l'accusa di essere diventati strumento della reazione più bieca, quella sardista.

Ma che cosa ha proposto, quali soluzioni politiche sono venute fuori da questo discorso? Non c'è bisogno di essere indovini per saperlo: la sua Giunta (la Giunta che lui sostiene) per reggersi ha avuto i voti del liberale e del monarchico. Una vicenda che si ripete: fughe velocissime verso sinistra sulle ali del velleitarismo e dell'integralismo monocolorismo, poi Governo monocolorismo e appoggio delle destre per l'attività di Governo. Da Tambroni in poi, onorevole Sanna Randaccio, niente di nuovo sotto il sole.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Ma noi non c'entriamo con Tambroni!

RUIU (P.S.d'A.). Da Tambroni in poi. Sicco-

me lei mi interrompeva, ho messo in chiaro: si può parlare al genero perchè ascolti il suocero, onorevole Sanna Randaccio. Si ha notizia di malumori all'interno di certi feudi elettorali della maggioranza, nell'ambito dei quali una presenza sardista in Giunta sembra assumere il significato di un attentato all'imperialismo di potere sinora esercitato; malumori e tensioni ancora maggiori vengono però da quei settori della maggioranza che rifiutano nella sostanza il discorso sul controllo della spesa pubblica, che non ammettono una gestione severa ed imparziale del potere di cui anzitutto il Consiglio con i suoi atti di indirizzo politico, deve rendersi garante.

Il discorso dell'opposizione, e soprattutto di quella di destra, rischia veramente di saldarsi con queste posizioni che hanno fatto del problema dei nuovi Assessorati (o, meglio, dei problemi della struttura della Giunta in vista del perseguimento di quegli obiettivi) il problema fondamentale o il dato emergente di questa discussione. Lo stracciarsi le vesti di questa minoranza davanti a questo problema trova nella maggioranza i suoi imitatori meno drammatici, certamente, ma sicuramente più insidiosi. Sono i feudatari del potere, ho detto, che si muovono; sono gli imperialisti del monocoloro a cui ho fatto cenno. La destra e una certa parte del discorso dei comunisti vuole schierarsi con queste posizioni: ebbene lo faccia, ma tragga fino in fondo le conseguenze di questo atteggiamento. Per conto nostro gli organi competenti del partito sardo trarranno al più presto le loro. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, chi ha letto le relazioni della Commissione d'inchiesta, e chi ha avuto tempo di riflettere e dedurre non potrà che sentire il disagio di dover accostare certi argomenti, respingere o suffragare certi tratteggi e certi dosaggi. In uno sforzo veramente impegnativo voglio qui dimenticare la mia parte e tutte le parti e parlare o dire una sola parola da semplice cittadino rivolgendomi alla Giunta Corrias

1961 la cui azione (per quel che abbiamo saputo e per quel che si sta qui esaminando) è da qualificare indegna anche per un regime rotto a tutte le consorterie. In questa precisa stigmatizzazione c'è il solo conforto di aver potuto constatare che un componente di quella stessa Giunta si comportò da amministratore dalle mani pulite (mi riferisco all'onorevole Del Rio, allora Assessore ai lavori pubblici). Non mi dilungo oltre.

Onorevoli colleghi, questa è materia che solo una pur modesta carica di sensibilità ed onorabilità pubblica avrebbe dovuto, o dovrebbe, spingere gli stessi interessati a sollecitare un diverso giudizio da quello che si attende da questa assemblea. Non è certamente con gli scudi di Gruppo e ancor più di partiti che si fa veramente salvo il tessuto, l'essenza del lecito; non è certamente con le alchimie dei se e dei ma che si ridona limpidezza a fatti che avrebbero potuto o dovrebbero interessare più propriamente la magistratura ordinaria. Non è, infine, con un semplice voto di maggioranza che si può superare una condanna e che si può dare lo esempio di un'etica a cui si deve rifare in tutta la sua condotta il popolo sardo.

Termino con profonda amarezza e riaffermo essere queste cose che disonorano, avviliscono, scoraggiano e screditano, determinando quel disagio generale di sfiducia verso tutto e verso tutti. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voglio premettere che l'argomento in discussione non rappresenta certamente una pagina di onore e di gloria nella storia della autonomia sarda: è una pagina di decadimento morale e politico non tanto per coloro che sono stati gli autori, ma soprattutto per le istituzioni e la vita democratica della nostra Isola.

E' nostro dovere usare un linguaggio chiaro e preciso in questo tentativo di voler raddrizzare il timone della nostra vita politica e di voler instaurare un clima di correttezza e di severità morale.

Ormai, anche perchè la stampa li ha ampiamente divulgati, sono diventati di dominio pubblico i dati raccolti dalla Commissione di inchiesta e pervenuti sul tavolo della Presidenza attraverso tre distinte relazioni che, mentre non dissentono affatto sulla sostanza dei dati stessi, interpretano, purtroppo, ognuno secondo un proprio criterio politico di valutazione, l'operato della Giunta chiamata in causa. Avremmo certamente preferito una concordanza non di soli elementi obiettivi, ma soprattutto di giudizi e questo in considerazione del fatto molto importante che sono in pericolo le basi fondamentali della corretta vita democratica di un popolo. Dobbiamo, pertanto, discutere con serena fermezza e altrettanta obiettività, liberi da ogni pregiudizio di parte, convinti di servire, tutti, un'unica causa, che è poi quella del popolo sardo, che ci ha mandato in quest'aula a difendere i propri interessi con onestà di intenti, in una visione superiore agli interessi contingenti di persone, di partito e di Gruppo politico. Saremmo stati ben lieti e più orgogliosi dinanzi a noi stessi e più ancora dinanzi agli altri, se la condotta altrui, sottoposta oggi al nostro giudizio, fosse stata improntata a principi di correttezza e di onesta etica politica.

Alla luce dei fatti emersi dall'indagine non pare ormai vi sia alcun dubbio sulla censurabilità dell'operato della Giunta del 1961. Questa, purtroppo, è l'amara realtà! Ebbene, sono proprio quei fatti accaduti nell'ormai lontano 1961 che ci debbono convincere della necessità di operare una integrale bonifica morale della vita pubblica della Regione per dare, una volta per sempre, prestigio ed efficienza funzionale, sia sotto l'aspetto amministrativo che sotto quello legislativo, all'Istituto autonomistico. Perciò, ripeto, dobbiamo essere scevri da spirito di animosità e di critica preconcepita nei confronti dei singoli e dobbiamo, invece, condannare il sistema che caratterizza l'operato degli uomini. E' questo un sistema ormai invalso in tutta Italia e che si è esteso, purtroppo, anche nella nostra Sardegna, che pure ha sempre vantato particolari doti di onestà e di serietà attraverso il comportamento dei suoi uomini che l'hanno rappresentata ad ogni livello, anche nella suprema magistratura dello Stato.

In base all'esame dei dati fornitici dalla Commissione di inchiesta nessuno di noi, purchè non sia turbato da spirito di parte, non può coscienziosamente non condannare il metodo che noi liberali non esitiamo a definire corrotto e corruttore, settario e antidemocratico. Mi chiedo: possiamo facilmente scindere il metodo dalle persone, che con il loro operare lo hanno reso possibile? Le due cose sono legate e interdipendenti e per sopprimere una basterebbe agire sull'altra. Vale a dire che una delle due soluzioni bisogna adottare: o si rivede il sistema, adeguandolo a inderogabili e severe norme di correttezza e di moralità finora mancanti e, di conseguenza, si mettano gli uni in condizione di non venire meno a quelle che sono le principali finalità del loro mandato politico, ovvero si agisca sugli uomini. Questa seconda tesi non rientra nella nostra competenza, perchè ad altre autorità spetta il compito di accertare, con tutti i mezzi, se sussistano o meno gli estremi che configurino responsabilità di altra natura. Perciò, ferme restando tutte le responsabilità connesse con l'operato della Giunta 1961, noi liberali proponiamo che per il futuro si predispongano norme tassative che non consentano in alcun modo abusi di potere da parte degli organi esecutivi, a qualunque ente essi appartengano. Perchè è necessario, anzi indispensabile, che gli episodi già verificatisi non abbiano mai più a ripetersi.

Una cosa ci duole ed è particolarmente grave: che, cioè, i membri della Commissione d'inchiesta facenti parte della attuale compagine governativa si siano trincerati al momento della valutazione dei dati (obiettivamente uguali per tutti) in una semplicistica quanto sterile posizione di preconcepita difesa del sistema che tutta l'opinione pubblica isolana deplora. Inutile mettere in evidenza che tutti, governativi e no, i componenti della Commissione d'inchiesta avrebbero dovuto agire e soprattutto valutare i dati raccolti al di sopra di ogni pressione o di ogni interesse contingente. Un atteggiamento diverso non avremmo potuto chiedere ai sardisti, per ovvie ragioni, ma quello che ci meraviglia e ci scoraggia maggiormente è l'amara e desolante constatazione che i socialisti, dimentichi delle critiche del passato, abbiano condi-

viso le responsabilità altrui; è ben chiaro che mi riferisco ai socialisti nenniani!

I socialisti unificati sono giunti addirittura al colmo dell'assurdo: un compagno compiacente, forse il più remissivo degli ex nenniani, si è prestato a svolgere, addirittura, il ruolo di relatore di maggioranza. Una giustificazione sola si può addurre al loro comportamento: e cioè la paura di essere estromessi dalla Giunta. Non è una malignità mia, onorevoli colleghi, perchè è risaputo che la maggioranza ha indotto i socialisti ad accedere alla seconda relazione, apparentemente più blanda e più coerente con la linea difensiva del Governo regionale che vorrebbe sciogliere nel nulla il deplorato operato della Giunta del 1961. I socialisti sotto questo aspetto sono da condannare non meno dei democristiani e dei sardisti. Fare il quadrato a protezione di persone che si sono rese responsabili di determinati atti significa, automaticamente, condividere lo spirito e la sostanza di quegli atti stessi.

Sorge il dubbio che i socialisti, ormai unificati, con il loro attuale atteggiamento, si preparino a difendere l'operato di un'altra Giunta (quella in carica, per intenderci, durante le elezioni del 1965) che, stando alle voci correnti, non si sarebbe comportata in maniera diversa da quella del 1961.

Onorevoli colleghi, siamo troppo lontani dall'epoca in cui un Ministro veniva portato dinanzi all'Alta Corte di Giustizia per essersi reso responsabile dell'ammacco di oggetti di cancelleria! Tutti voi ben sapete che alludo alla figura del Ministro Nasi. Adesso, invece, si discute di milioni con la massima indifferenza. Basta scorrere i dati di una delle tre relazioni per giungere, con elementare ragionamento deduttivo, alla conclusione che gravi abusi sono stati commessi ed in numero rilevante. Mi chiedo: è mai ammissibile che i dodici automezzi in dotazione alla Giunta regionale abbiano percorso ben oltre 90 mila chilometri in soli due mesi per ragioni di servizio e proprio in quei mesi che sono notoriamente periodi di stasi dell'attività dell'organo esecutivo? E non fa sorgere legittimi dubbi il fatto che tutti gli onorevoli Assessori, meno uno, si siano mossi quasi esclusivamente

nell'ambito territoriale del proprio collegio elettorale?

In questo caso bisogna dare atto onestamente alla correttezza dell'onorevole Del Rio. Si può razionalmente ed onestamente negare che la quasi totalità dei fondi a disposizione del Presidente della Giunta regionale iscritti al capitolo 3, non sia stata impiegata per evidenti scopi elettoralistici, dal momento che dei 55 milioni disponibili per un intero anno ben 52.645.000 lire furono spesi nel breve arco di tempo che va da febbraio alla prima quindicina del giugno 1961? E come spiegare, senza chiamare in causa l'abuso amministrativo, l'aumento del 120 per cento dello stesso capitolo 3 proprio alla vigilia delle elezioni in virtù, cioè, del decreto del Presidente della Giunta datato 11 aprile 1961 numero 8? Vale a dire, di quello stesso decreto che ha permesso di operare in eguale misura sul capitolo 4 (assistenza e beneficenza)? Anche qui l'abuso è così palese che è persino superfluo e ozioso sottolineare l'assurdità di un impensabile sincronismo di stati di bisogno proprio nel periodo pre-elettorale.

E' mai ammissibile che l'attività assistenziale si realizzi a senso unico, soltanto cioè attraverso le organizzazioni religiose o ecclesiastiche o soltanto attraverso talune persone di provata fede politica democristiana e di altrettanta influenza elettorale? Per quale ragione, mi chiedo, onorevoli colleghi, quell'opera di assistenza non fu svolta, invece, attraverso gli enti comunali di assistenza di cui fanno parte, con il capo dell'Amministrazione comunale, diverse altre persone? La risposta è semplice. Perchè nei predetti enti sono inserite persone di diverse tendenze politiche e perchè esistono, ben controllabili, i registri di carico e scarico.

Circa, poi, l'erogazione di sussidi a favore di dipendenti regionali non posso che essere d'accordo con quella relazione di minoranza che rileva come tali sussidi furono distribuiti a persone che, rispetto agli statali, godevano di stipendi maggiorati del 60 per cento. Personalmente mi risulta, e potrei citare più di un nome, che non pochi dei beneficiati si sono trasformati in autentici galoppini elettorali per questo o quell'altro Assessore. Non si ravvisa per il futuro l'opportunità se non di bloccare, almeno

di ridurre questa attività assistenziale nel periodo elettorale e così anche di negare o di ridurre congedi al personale dipendente durante lo stesso periodo?

Per quanto riguarda il capitolo 34 (pubblicità), dai dati raccolti risulta che la Giunta regionale, con lo specioso pretesto di informare la pubblica opinione sull'attività della Regione ha propagandato in modo non certo elegante, ma direi grossolano, l'attività della sola Giunta e, conseguentemente, dei singoli Assessori, creando intorno a sé valutazioni positive non certo meritate. Analogamente si deve considerare tesa agli stessi fini tutta la plateale organizzazione dell'Espresso Mobile, superba espressione della barocca attività propagandistica delle elezioni del 1961. Non di meno può sorprendere che dal capitolo 145 (contributi per opere di miglioramento fondiario) che prevedeva in bilancio 700 milioni siano stati assunti impegni per una cifra pari al 75 per cento dell'intera disponibilità di bilancio nei soli due mesi che hanno preceduto le elezioni.

Ed eccoci giunti ad esaminare il terzo oggetto dell'indagine. Spese postali. Non voglio dilungarmi ad esporre dati analitici, perchè mi sembrano più eloquenti quelli sintetici: basta domandarsi come mai nei mesi di maggio e nella prima quindicina, e non intera, del giugno del 1961 siano state pagate alla Cassa Provinciale, rispettivamente, lire 619 mila e 2 milioni e 214 mila. E' evidente che la posta elettorale degli onorevoli Assessori in carica si servì di quei mezzi per giungere a destinazione. Infatti il confronto con la media delle spese sostenute nei mesi precedenti è sintomatico: quella media si aggirava sulle 300 mila lire.

Infine le missioni dei dipendenti. Anche in questo caso non esistono dubbi di sorta; il personale è stato inviato dai singoli Assessori, dai quali dipendeva, in missioni più o meno velatamente elettorali, con lo scopo precipuo di operare nell'ambito del collegio elettorale appartenente all'Assessore dal quale dipendeva. E' un modo, quindi, del tutto inconsueto di svolgere la propria attività burocratica da parte di ben 209 dipendenti mandati in trasferta nei soli due mesi presi in considerazione! Anche in questo caso, onorevoli colleghi, sono del tutto superflui

i dati particolareggiati, essendo più che validi quelli generici e di sintesi già citati. A questo punto risulta in tutta evidenza la malafede di chi ha compiuto questa serie di abusi. Perchè lo hanno fatto? E' chiaro, perchè altre volte molti abusi commessi sono rimasti impuniti. Mi piacerebbe anche sapere quanto si sia entrati nel merito di alcune spese effettuate da quella Giunta anche se tali spese siano state regolarmente registrate alla Corte dei Conti, perchè ben tutti sappiamo che questo supremo organo di controllo della vita economica nazionale può svolgere soltanto un sindacato di legittimità e non di merito. Sono però convinto che la Commissione di inchiesta abbia lavorato con serietà e che, proprio perciò, abbia dovuto affrontare e superare momenti veramente difficili. Sostenere poi che la Commissione di inchiesta, come è detto nella pietosa relazione di maggioranza, abbia potuto nascere ed operare con il voto determinante della maggioranza stessa non è certo un elemento valido per accettarne la buona fede. Rilevo che non era possibile agire diversamente senza mettere in maggiore evidenza quella stessa malafede; soggiungo ancora che segrete speranze di un'azione di salvataggio non erano infondate se è vero, come è vero, che proprio il Governo centrale bloccò l'iter della legge relativa all'inchiesta con cavillosi motivi che la Corte Costituzionale dichiarò completamente infondati. Nella scialba e penosa linea difensiva della maggioranza, poi, a proposito dell'impiego dei mezzi, esiste una grave falla perchè si è perfino ignorato o volutamente dimenticato che una Norma del regolamento fa obbligo agli Assessori di risiedere a Cagliari.

Per concludere voglio citare due frasi tratte dalla relazione di maggioranza che testualmente, in riferimento alle missioni, dicono: «Si è constatato che talvolta le missioni sono state compiute in prevalenza nella Provincia di origine dell'Assessore e con motivazioni, in alcuni casi [direi quasi sempre], generiche. E' auspicabile, pertanto, che tali fatti non avvengano per ovvii motivi e che le cause delle missioni siano sempre esattamente e chiaramente esposte».

Onorevoli colleghi, avete tutti notato che mentre si ammette la colpa si indulge fino al

paternalismo nei confronti dei colpevoli, ai quali si fanno delle semplici raccomandazioni. E' chiaro che noi liberali non possiamo condividere i benevoli atteggiamenti di chi si ostina con falsi pietismi a difendere l'operato di una Giunta che ha segnato il vertice di un decadimento morale e politico: è la nostra coscienza che ci vieta di tollerare simili affronti perchè al di sopra degli interessi di parte, ci devono legare e guidare sempre e in ogni circostanza gli interessi del popolo sardo. (*Consensi a destra*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Il collega Nioi, il collega Melis Pietrino ed io abbiamo presentato una interrogazione per sapere se l'onorevole Presidente della Giunta intenda riferire circa la sua recentissima partecipazione a una riunione del Consiglio dei Ministri e sull'atteggiamento da lui assunto in tale occasione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Credo che siano state già date nella riunione del Capigruppo tenuta presso il Presidente del Consiglio, lunedì scorso, assicurazioni in proposito, compatibilmente con l'andamento dei lavori. Se la discussione che ci occupa in questo momento si concluderà domani mattina risponderò nel pomeriggio, altrimenti risponderò venerdì mattina.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966